

Il segretario di Stato americano da ieri a Tel Aviv

Ricevendo Vance gli israeliani ribadiscono il loro no all'OLP

Messa a punto dei palestinesi sulla questione della risoluzione 242 dell'ONU
Combattimenti nel Libano del Sud - Prossima riunione tra OLP ed Egitto

TEL AVIV — Il segretario di Stato americano Vance è arrivato in Israele in un clima riscaldato dalle polemiche sulla presunta nuova posizione dei palestinesi nei confronti della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Le voci fatte circolare in proposito dai funzionari si sono seguite di Vance sono state interpretate in Israele come un « ammorbidente » americano nei confronti dei palestinesi, ed hanno quindi spinto i dirigenti di Tel Aviv a rilanciare la loro posizione di intransigenza. Proprio mentre Vance arrivava a Tel Aviv, il presidente della commissione difesa della Knesset (parlamento), Moshe Arens, ha detto che il governo Begin rifiuta decisamente qualsiasi dialogo con l'OLP: « L'atteggiamento di Israele è chiaro — ha aggiunto Arens — ed è stato definito dal primo ministro: non siamo disposti ad andare alla conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'OLP. Il no di Israele non subirà modificazioni in virtù di eventuali variazioni della dottrina dell'OLP ». Anche la stampa di ieri mattina si è mosso su questa linea; ad esempio il quotidiano *Ma'ariv* ha scritto che se gli USA mutassero atteggiamento nei confronti dell'OLP, violerebbero un esplicito impegno con Israele.

Vance è stato accolto all'aeroporto dal ministro della difesa Dayan, il quale ha rilasciato dichiarazioni d'obbligo, dicendosi sicuro che i colloqui con Vance « saranno amichevoli, franchi e costruttivi ». « Posso garantirvi Dayan scherzando (ma non troppo), « ciò che ogni qual volta gli americani accettano il nostro punto di vista, ci troveremo perfettamente d'accordo ». Dal canto suo Vance ha ammesso che esistono « alcune difficoltà », ma si è detto convinto che « parremo essere superate nello spirito di cooperazione e reciproca comprensione che ha sempre caratterizzato le relazioni fra Israele e gli Stati Uniti ».

Il segretario di Stato ha avuto ieri un primo colloquio con Dayan e si è poi incontrato anche con il primo ministro Begin.

Per quanto riguarda il presunto mutamento nella posizione palestinese nei confronti della risoluzione 242 dell'ONU, di cui tanti si è parlato nelle ultime 48 ore, lo stesso Vance ha rifiutato, alla sua partenza da Taif in Arabia Saudita, la portata delle dichiarazioni dei suoi portavoce in proposito. « Non abbiamo avuto — ha detto — contatti diretti con l'OLP, ma siamo stati informati da varie parti arabe sull'atteggiamento dell'OLP. Ho avuto sentore — ha aggiunto — della possibilità che l'OLP muti atteggiamento nei confronti della risoluzione 242 dell'ONU, ma devo ammettere che non c'è ancora niente di concreto ».

Per quel che riguarda i palestinesi, il portavoce dell'OLP potrebbe accettare la risoluzione 242 solo se sarà sostanzialmente modificata: l'OLP — ha detto Lebedi — non è contraria alla 242 in sé ma è al fatto che essa non riconosce i legittimi diritti nazionali del popolo palestinese ». Lebedi ha poi sottolineato che « non siamo disposti a riconoscere Israele ». Analogia dichiarazione ha fatto il ministro degli esteri dell'OLP, Faruk el Khaddumi. Il quale ha detto che l'OLP è tuttora contraria alla 242 « in quanto non fa parola dei diritti dei palestinesi », ma sarebbe disposta ad accettare una risoluzione che la sostituisce in tal senso. Quanto al riconoscimento di Israele, Faruk el Khaddumi ha detto: « Begin continua a sostenere che la Giudea e la Galilea di Gaza sono parte di Israele. Come può pretendere che io accetti il riconoscimento di Israele? ».

Nella posizione palestinese, si discuterà in una riunione fra dirigenti dell'OLP e il governo egiziano.

Nel Libano meridionale in tanto infurio i combattimenti. Una unità israeliana è penetrata in territorio libanese per attaccare il villaggio di Yarin, ma è stata respinta. I palestinesi affermano di avere « liquidato » un caposaldo israeliano.

Il primo ministro spagnolo visiterà le capitali del MEC

MADRID — Il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez visiterà nel prossimo mese le capitali della CEE.

Suarez si recherà in Olanda, Danimarca, Francia e Italia ai primi di settembre.



TEL AVIV — Cyrus Vance all'aeroporto di Tel Aviv con il ministro degli esteri israeliano Dayan

Per la cessazione immediata delle ostilità nell'Ogaden

Un appello dell'OUA a Etiopia e Somalia

Ribadito il principio della intangibilità delle frontiere africane e del rifiuto di ingerenze esterne
Continuano i combattimenti nella regione — Il FPLE annuncia nuovi aspri scontri in Eritrea

Intervista di Carrillo alla radio spagnola sulla polemica con «Tempi Nuovi»

MADRID — La radio spagnola ha intervistato ieri il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PC spagnolo. Il cattolico sulla polemica suscitata dal suo libro « L'eurocomunismo e lo Stato » e riferendosi in particolare ai due articoli della rivista sovietica « Tempi Nuovi ».

Il segretario del PCE, rispondendo alle domande da parte di un giornalista della radio di Liva, « pretese dichiarazioni che egli avrebbe fatto alla stampa internazionale e alle conclusioni che ne avevano tratto i giornalisti ». Il secondo articolo ha continuato Carrillo, tiene conto del reazione dei partiti comunisti italiano, francese, inglese, belga e svizzero. « Alcuni partiti comunisti come la Jugoslavia e la Romania, hanno pubblicato articoli in difesa di una linea indipendente ».

Carrillo, nell'intervista, ha anche negato di essersi « spinto » con il suo libro al volto di un articolo del gruppo di intellettuali del PCE. « Un punto egli si è dichiarato d'accordo con quel libro, cioè a proposito del problema dello Stato « nella marcia democratica verso la libertà e la democrazia ».

Per quel che riguarda i palestinesi, il portavoce dell'OLP potrebbe accettare la risoluzione 242 solo se sarà sostanzialmente modificata: l'OLP — ha detto Lebedi — non è contraria alla 242 in sé ma è al fatto che essa non riconosce i legittimi diritti nazionali del popolo palestinese ». Lebedi ha poi sottolineato che « non siamo disposti a riconoscere Israele ». Analogia dichiarazione ha fatto il ministro degli esteri dell'OLP, Faruk el Khaddumi. Il quale ha detto che l'OLP è tuttora contraria alla 242 « in quanto non fa parola dei diritti dei palestinesi », ma sarebbe disposta ad accettare una risoluzione che la sostituisce in tal senso. Quanto al riconoscimento di Israele, Faruk el Khaddumi ha detto: « Begin continua a sostenere che la Giudea e la Galilea di Gaza sono parte di Israele. Come può pretendere che io accetti il riconoscimento di Israele? ».

Nella posizione palestinese, si discuterà in una riunione fra dirigenti dell'OLP e il governo egiziano.

Nel Libano meridionale in tanto infurio i combattimenti. Una unità israeliana è penetrata in territorio libanese per attaccare il villaggio di Yarin, ma è stata respinta. I palestinesi affermano di avere « liquidato » un caposaldo israeliano.

NAIROBI — Dopo il fallimento del tentativo di mediazione dell'Organizzazione dell'unità africana sembrerebbe che il conflitto tra Somalia ed Etiopia a proposito dell'Ogaden debba passare ad una fase più acuta. Non che vi siano notizie particolarmente drammatiche dal fronte, i comuniati militari delle due parti, perlomeno — quelli giunti sinora — parlano di combattimenti avvenuti alla fine della scorsa settimana. Radio Addis Abeba ha annunciato che sabato è stato respinto un attacco contro la città di Gigiga nell'Ogaden settentrionale, base di reparti corazzati. Quaranta soldati regolari somali sarebbero stati uccisi nell'attacco. Anche una puntata offensiva, contro il villaggio di Gursum, non lontano da Gigiga, è stata respinta con perdite per le forze somale. Gigiga è una delle tre città che secondo i comuniati di Fronte di liberazione della Somalia occidentale sarebbero ancora in mano delle truppe di Addis Abeba.

A Nairobi l'ambasciatore etiopico ha detto del resto in una conferenza stampa che « truppe regolari somale occupano temporaneamente la maggior parte dell'Ogaden. Le forze etiopiche — ha aggiunto — hanno subito finora alcuni rovesci, ma non hanno perso la guerra ». L'ambasciatore ha smentito che l'Etiopia riceva armi dall'URSS tramite un ponte aereo. Ha dichiarato che i rifornimenti vengono attualmente fatti sul mercato internazionale. La guerra attuale è secondo il diplomatico

etiope parte di una strategia globale nella quale sono coinvolti gli stati arabi reazionisti: l'Inghilterra e gli Stati Uniti, il cui scopo è fare del Mar Rosso, un grande « lago arabo ». Intanto Radio Addis Abeba trasmette appelli alla popolazione perché si impegnino nella difesa del suolo, contribuendo finanziariamente agli sforzi di guerra, e contribuendo alla raccolta del sangue.

La commissione dei mediatori dell'OUA riunitasi a Libreville ha approvato una raccomandazione nella quale si ribadisce il principio della intangibilità delle frontiere erette dal periodo coloniale. Si invitano inoltre Etiopia e Somalia a porre fine alla ostilità e si ribadisce la condanna della ingerenza di potenze, soprattutto non africane, negli affari interni dei due Stati membri dell'OUA. Si incarica anche il presidente della commissione di prendere contatto con i capi di Stato di Etiopia e Somalia per « creare una atmosfera propizia alla ricerca di una soluzione pacifica ».

Roma — Un portavoce del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea ha affermato che ai primi combattimenti sono in corso a sud est della Asmara tra gueriglieri del FPLE e truppe regolari etio-piche. 8.000 soldati di Addis Abeba hanno sfruttato un attacco su due direttive per ri-conquistare Dameré, che il FPLE ha conquistato il 6 luglio scorso. Gli attacchi sono stati respinti; altri combattimenti continuano a Adi Asha

e Mai Habar.

In occasione del viaggio dell'on. Radici

Positivi accordi di cooperazione con Angola e Mozambico

ROMA — « Il significato politico della prima visita effettuata in Angola e Mozambico da un rappresentante del governo italiano non può essere riconosciuto nell'estensione di rafforzare e tradurre in concrete intese di cooperazione, i particolari rapporti instaurati dall'Italia con questi due paesi ».

Questa dichiarazione è stata rilasciata ieri dal sottosegretario agli Esteri on. Radici, che in una intervista rilasciata ad una agenzia di informazione commentato e illustrato i risultati raggiunti durante il suo recente viaggio nei due paesi.

« In particolare — ha detto on. Radici — gli incontri di Landa e Maputo (il sottosegretario oltre che con il primo ministro angolano Lopo Do Nascimento e con quello mozambicano Marcelino Dos Souto) hanno portato inoltre alla firma di accordi quadri in materia di cooperazione tecnica. Con l'Angola — ha aggiunto l'on. Radici — sono state definite concrete iniziative di cooperazione nel campo dell'industria e della sanita, da realizzarsi d'intesa con organismi internazionali. Particolare interesse è stato manifestato per la cooperazione nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni, delle industrie di base e della distribuzione degli idrocarburi. Mentre sono stati previsti interventi nel campo dell'istruzione e della sanità, da realizzarsi d'intesa con organismi internazionali. Particolare interesse è stato manifestato per la cooperazione nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni, delle industrie di base e della pesca. In Mozambico — ha quindi riferito il sottosegretario agli Esteri — sono stati esaminati e completati importanti programmi di cooperazione tecnica già in corso nel settore medico sanitario ed in quelli dell'agricoltura e dell' insegnamento universitario.

La pubblicazione del dossier era stata richiesta nel novembre scorso dall'Unione per le libertà civili del Massachusetts per conto di un insegnante in pensione, ma la polizia di Stato oppose un netto rifiuto impugnando una legge che proibisce la rivelazione di materiale investigativo che potrebbe ostacolare l'applicazione delle leggi in vigore. Il mese scorso, l'Unione chiese l'intervento personale di Guzzi il quale ha finalmente riconosciuto la legittimità dell'iniziativa.

Ma se l'Italia ha responsabilità per il passato, altri

Nel Massachusetts

Si moltiplicano in Brasile le critiche al regime Geisel

Letta di fronte a duemila persone una lettera che chiede la fine della dittatura militare — Segni di crisi

SAN PAOLO DEL BRASILE

Una « lettera ai brasiliani » che critica il regime del generale Geisel è stata letta di fronte a 2.000 persone nella facoltà di giurisprudenza di San Paolo. La lettera, firmata da oltre 200 giuristi, chiede che si torni allo « Stato di diritto ».

Noi — scrivono i firmatari — vogliamo l'ordine e siamo contro la sovversione, ma l'ordine che vogliamo è l'ordine dello Stato di diritto ».

Gli emendamenti costituzionali, in pratici provvedimenti di eccezione, vengono dichiarati illegittimi, in quanto non approvati dal congresso. Geisel nell'aprile scorso sospese il Congresso ed introdusse una serie di emendamenti alla costituzione, tra cui quelli a carattere elettorale sfacciatamente favorevoli al suo partito la « Alleanza nazionale per il rinnovamento ».

La lettera dei giuristi afferma ancora « il capo che chiama democrazia la dittatura, non ci inganna... Al posto dei diritti dell'uomo di cui parla la dichiarazione universale delle Nazioni Unite, invece dell' « habeas corpus », invece del diritto dei cittadini ad eleggere i propri capi gli Stati ed i sistemi totalitari

ricorrono spesso alla cosiddetta sicurezza nazionale e al cosiddetto sviluppo economico ».

La critica dei giuristi, di cui è evidente il carattere moderato, si aggiunge ad altre richieste di democratizzazione che negli ultimi tempi sono venute contro il regime di Geisel. In Brasile si parla sempre di più di « ritorno alla caserma ».

Il « ritorno alla caserma » è oggi infatti l'annuncio che il 23 agosto — data in cui i due italiani salirono al patibolo — sarà resa di pubblico dominio il dossier sull'istruttoria a loro carico che si svolse in un grave clima di intimidazione politica e di ostilità contro l'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

In proposito Paul Guzzi, segretario di Stato del Massachusetts, ha detto che l'ordine di pubblicazione è scaturito dalla richiesta di uno dei suoi colleghi.

BOSTON. — Mentre mancano pochi giorni al cinquantesimo anniversario dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, il caso dei due emigranti italiani è tornato oggi alla ribalta della cronaca e sembra destinato ad alimentare nuove polemiche. E' di oggi infatti l'annuncio che il 23 agosto — data in cui i due italiani salirono al patibolo — sarà resa di pubblico dominio il dossier sull'istruttoria a loro carico che si svolse in un grave clima di intimidazione politica e di ostilità contro l'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

In proposito Paul Guzzi, segretario di Stato del Massachusetts, ha detto che l'ordine di pubblicazione è scaturito dalla richiesta di uno dei suoi colleghi.

Le ultime cifre fornite dal ministero del Lavoro sono tuttavia ferme al 28 luglio quando gli iscritti nelle liste speciali erano 293.000. Da quei dati risulta anche che le domande presentate sono 169.210 nel Sud, 57.756 nel Centro e 66.118 nel Nord, che mentre le giovani donne iscritte nell'Italia settentrionale superano di gran lunga gli uomini (37.711 contro le 29.407), il rapporto si inverte nelle altre zone del Paese, presentando una differenza poco accentuata (26.393 contro 31.367) e raggiungendo invece livelli di forte diversificazione nel meridione (62.137 contro 107.082).

Abbiamo esaudito la richiesta — ha detto Guzzi — nella certezza che dall'esame degli incartamenti non trapelino nulla che non sia già stato detto durante il processo anche se — e mio dovere direlo — lo storico in questione pensa proprio il contrario ».

L'annuncio di Guzzi segue di poche ore l'approvazione da parte del senato del Massachusetts di una legge che consente di censurare nei confronti del governatore Michael Dukakis il quale il 19 luglio proclamò il 23 agosto « giornata » di Sacco e Vanzetti contro i due imputati che non si erano celebrati un normale procedimento penale tendente ad accertare esclusivamente la loro innocenza o colpevolezza ma un vero e proprio processo politico.

Hanno volato contro la mazzette parlamentare liberali i quali, pur non difendendo direttamente l'operato di Dukakis, hanno riconosciuto che la sua iniziativa rappresenta un legittimo riconoscimento postumo del clima di pregiudizi e di cattiveria che per molti anni sono stati rivolti alle minoranze. Non mi interessano i motivi che hanno indotto il governatore al suo gesto. So soltanto che esso era atteso da molto tempo.

Guzzi, che ha firmato il documento insieme a Dukakis, ha detto che il dossier su Sacco e Vanzetti « non è più soggetto alle attuali leggi in vigore né costituiscono alcun impedimento alla loro applicazione ».

La pubblicazione del dossier era stata richiesta nel novembre scorso dall'Unione per le libertà civili nel presente: così Paesi come l'Arabia Saudita, il Sudan, l'Egitto di Sadat, che ieri condannarono i somali e gli eritrei come « marxisti eretici » ed oggi fanno di tutto per spingerli in zone deserte.

E a questo punto che sembra essere intervenuta, in modo altrettanto appariscente, quella accorta regia di cui parlavano sopra, rinfocolando contrasti « nazionali » e divisioni storiche radicate nei decenni della dominazione coloniale. Qui, fra l'altro, il discorso ci tocca molto da vicino: Etiopia, Somalia, Eritrea sono ex-colonie italiane, territori e popoli che il colonialismo nostrano ha contribuito a contrapporre gli uni contro gli altri, cercando di fare di ciascuno una « cosa diversa », una « entità » a sé stante, con evidenti disparità e squilibri.

Ma se l'Italia ha responsabilità per il passato, altri

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...